

GIUSEPPE FIORELLO in **Io non mi arrendo** indaga sulla Terra dei fuochi e

Questa storia mi ha fatto

di Paolo Fiorelli

Giuseppe Fiorello prende molto a cuore tutto quello che fa. Si cala nella parte. Si immedesima. E ora che sta per portare sul piccolo schermo la tragica storia della «Terra dei fuochi» (vedi riquadro nella pagina a destra), è giustamente tragico e apocalittico. Si capisce subito, appena comincia la nostra conversazione. Infatti mi dice:

«Paolo non me lo faccia, eh?»

Che cosa?

«Non mi metta la foto con Rosario e Catena bambini e poi mi fa la solita storia della famiglia d'artisti Fiorello, eh?».

Ma veramente volevo cominciare da «Io non mi arrendo», la fiction dove interpreta Roberto Mancini, il poliziotto che ha scoperchiato l'inferno della «Terra dei fuochi».

«Ecco, giusto. Glielo dobbiamo, a lui e a tutte le vittime di quella storia mostruosa. E anche alla moglie Monica, che è stata sempre lì sul set, per aiutarci. Pensa se poi legge l'intervista e parlo solo di me stesso, che figuraccia...».

Capisco. La sento responsabilizzato. E anche indignato.

«Indignato? Io sono inc... come una bestia per le cose che ho scoperto girando questa fiction. Prima non ne sapevo praticamente niente. Abbiamo avvelenato la terra, il cibo, l'aria che respirano i nostri bambini».

«Abbiamo?»

«Sì, perché uno scandalo di queste proporzioni non si può imputare solo alla mafia. Dove eravamo noi quando migliaia di Tir pieni di rifiuti velenosi, addirittura radioattivi, giravano tranquillamente per le autostrade?».

Mancini era lì che indagava.



«Già. E l'hanno ostacolato in tutti i modi perché «rompeva le scatole». Ci ha lasciato la pelle, a furia di scavare tra i veleni, e nessuno lo ricorda. Se cerchi su Google per informarti, come ho fatto io, viene fuori solo «l'altro» Roberto Mancini, il campione sportivo. Il campione della legalità e della civiltà, no».

Ora però c'è questa fiction che lo ricorderà. Ma perché gli avete cambiato il nome?

«Per riassumere in due puntate una storia così intricata, gli sceneggiatori hanno dovuto semplificare molti passaggi. Ci sembrava più rispettoso».

La scena più difficile?

«Quella in cui sono ormai malato in fase terminale. Ma non mi arrendo, co-

me dice il titolo della fiction. Monika, la moglie di Mancini, che mi ha aiutato a entrare nel personaggio, alla fine di quel ciak mi si è avvicinata e con un sorriso ha detto: «Quasi quasi mi rinnamoro». È stato un grande complimento, per me».

Lei ha fama di preparare con grande cura i suoi ruoli. Per esempio si dice che per fare Valentino Mazzola si è allenato per mesi con l'ex calciatore Odoacre Chierico. È vero?

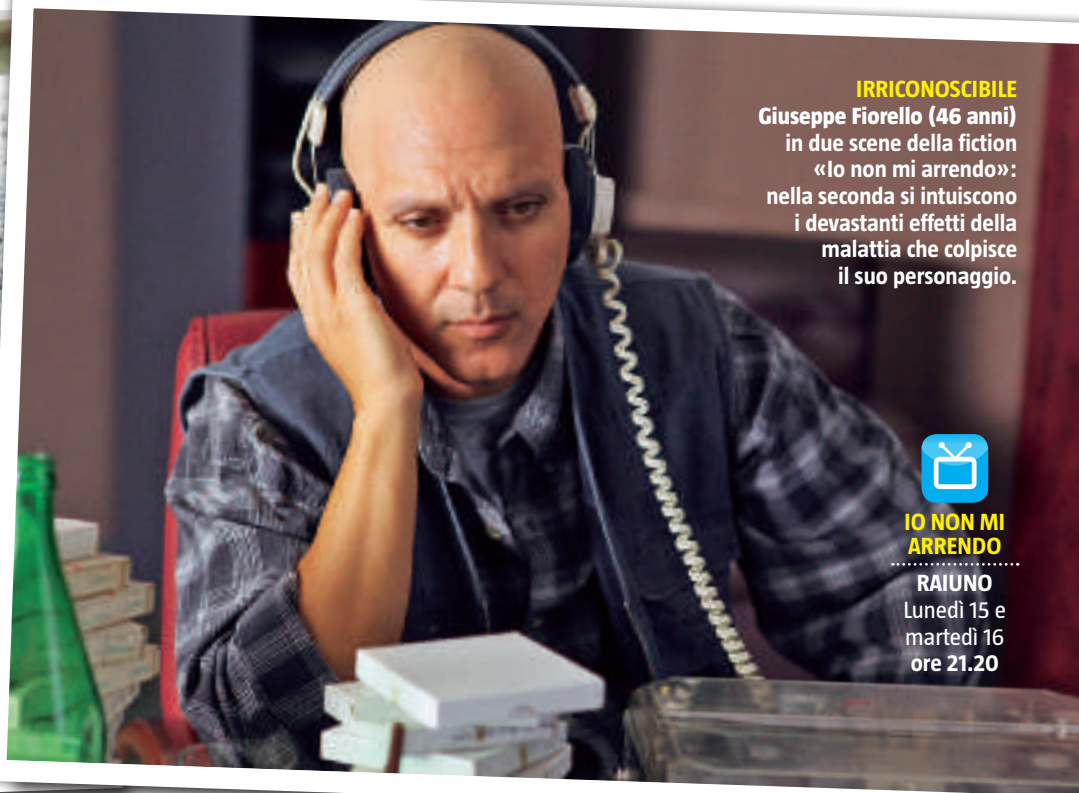
«Per forza. Mazzola tirava di sinistro, io di destro. Ho dovuto farmi un sinistro credibile. Mica potevo cambiare gamba!».

Altre esperienze del genere?

«Io sono già un ciclista dilettante, ma per girare la fiction «Il bandito e il campione» ho preso comunque lezioni.

e rivela: «Sono sconvolto per ciò che ho scoperto»

proprio arrabbiare



IRRICONOSCIBILE

Giuseppe Fiorello (46 anni)
in due scene della fiction
«Io non mi arrendo»:
nella seconda si intuiscono
i devastanti effetti della
malattia che colpisce
il suo personaggio.



**IO NON MI
ARRENDO**

RAIUNO
Lunedì 15 e
martedì 16
ore 21.20

Dovevo perfezionare il movimento di
natiche del ciclista in fuga».

Non sarà un po' esagerato?

«Quando faccio un ruolo io mi dico:
"Solo Giuseppe Fiorello poteva farlo
così!". Ho bisogno di convincermi di
questo, se no non rendo».

**La fiction, un salto a Sanremo
per presentarla, e poi di nuovo in
giro per i teatri con «Penso che un
sogno così...». Ancora Modugno?**

«Ecco, c'è cascato! Come gli spettatori.
Vengono pensando che sia uno spetta-
colo su Modugno e poi scoprono che
è la storia di mio padre, che ci cantava
sempre le sue canzoni e gli assomigliava
anche fisicamente. Pensi che quando
lavorava a una ferrovia, gli altri operai

lo pagavano perché cantasse. E loro
intanto piantavano i bulloni».

**Nessuno ha mai protestato per
l'equivoco?**

«No. Si vede che lo spettacolo fun-
ziona. Ieri ero in Puglia, un sacco di
applausi. A proposito, sa quanti gradi
c'erano? Venti, ven-ti! Tutti a dire "Che
bello" e io, "Ma bello cosa? Questa è la
siccità!". Guardi, io quasi quasi sono
contento quando la Natura ci fa del
male. Con tutto quello che le abbiamo
fatto dovrà pure vendicarsi, no?».

Seguono altri 30 minuti di invettive
e riflessioni sulla follia dell'uomo
e il suo ruolo sulla Terra. Ma lo
spazio per l'intervista, purtroppo,
è finito.

QUELLA DISTESA INVASA DAI VELENI



Oltre mille chilometri quadrati
a cavallo tra le province
di Napoli e Caserta, dove il tasso
di cancro (soprattutto al fegato)
è molto più alto della media
nazionale, e per una ragione ben
dimostrata: l'accumulo illegale di
rifiuti tossici. Ecco la **Terra dei
fuochi**: il nomignolo nasce dal
fatto che, oltre a
essere interrati,
spesso
i rifiuti venivano
semplicemente
bruciati all'aria
aperta. Uno
scandalo su cui il
poliziotto Roberto
Mancini è stato
tra i primi a
indagare,
all'inizio degli
Anni 90: ma la
sua voce è
rimasta inascoltata per 15 anni,
quando finalmente, nel 2011, il suo
dossier è finito agli atti dei processi
per disastro ambientale contro il
clan dei Casalesi. Intanto però
Mancini si era ammalato di cancro
a causa dei veleni inalati in
centinaia di ispezioni e sopralluoghi:
è morto nell'aprile del 2014.



UN EROICO POLIZIOTTO
Roberto Mancini
(1960-2014) è il
poliziotto a cui si è
ispirata la fiction.

